

E GLI IMPOSTORI SAREMMO NOI?

(a proposito di due articoli di Ezio Albrile)

Nell'ambito della "caccia allo gnostico" che ormai da anni vede impegnata certa intelligencija della destra cattolica,¹ al giovane torinese Ezio Albrile, peraltro egli stesso appassionato cultore della gnosi curda, è stato assegnato l'incarico - per il momento svolto con due articoli apparsi a breve distanza l'uno dall'altro su *Orion* e su *I Quaderni di Avallon*² - di occuparsi di una corrente che "pur non utilizzando i paradigmi classici dello 'gnosticismo di massa' ne condivide le finalità" (QA 120), ovvero lo svincolare dalla "fede" il concetto di "sacro" portando così a "una sorta di giustificazione dell'ateismo, stigma dell'alienazione dell'uomo da Dio" (OR 20). Tale corrente avrebbe dato vita a "una nuova moda culturale" (OR 20), anzi, a una "strana moda 'tradizionale'" (QA 118) che, facendo "uso della filologia e dei dati provenienti dalla ricerca storico-archeologica, tenta di rifondare un'antica religione *prisca* quale quella romana" (QA 118).

Questo "neo-spiritualismo di matrice 'pagana'", a giudizio di Albrile, colpisce per la "sua dimensione intollerante e proselitistica" (QA 118), attuantesi con "moti di predicazione itinerante, e di 'conversione'" (OR 20) tanto più curiosi in quanto "poco in sintonia con le prerogative 'aristocratiche' dell'antica latinità" (QA 118; cfr. anche OR 20). La merce offerta ai proseliti sarebbe tuttavia avariata, giacché: "Che non esista una continuità tradizionale tra l'antica religione romana ed il tempo presente è cosa indubbia, oltreché palese" (QA 118).³ Ma la "mancanza di continuità rituale e dottrinale" con il passato romano sarebbe un "piccolo 'inconveniente'" a cui i tradizionalisti romani riparerrebbero con le conoscenze desunte "dalla moderna storiografia, filologia e archeologia" (QA 118-119). Il che porterebbe a "un esito a dir poco paradossale", dal momento che da un lato i tradizionalisti romani si troverebbero tra i nemici degli studiosi accademici, giudicati rappresentanti di "un sapere arido, libresco, stantio", dall'altro userebbero le ricerche di questi ultimi per rifondare la religione romana "su basi puramente intellettualistiche"

¹ Questa "caccia allo gnostico" ci sembra tanto più vergognosa in quanto ha fatto oggetto di attacchi pretestuosi perfino figure della spiritualità e della cultura cristiane tra le più cristalline dei giorni nostri, come il teologo Sergio Quinzio o il padre Enzo Bianchi della Comunità di Bose, nonché intellettuali come Alfredo Cattabiani, che ha il solo torto di essere un cattolico con una notevole apertura mentale. Non si pensi che da parte nostra, pur permanendo delle riserve sul cristianesimo in sé e per sé, non si sappia distinguere tra coloro che vivono la loro fede con rigore interiore e rispetto verso gli altri e coloro alla cui miseria interiore si accompagna l'aggressività esteriore verso chi ha idee diverse dalle proprie, la fede essendo in fondo per tali signori meno importante che il temporalismo e l'Inquisizione.

² Cfr. E. Albrile, *Tradizione come moda* in *Orion*, nuova serie, a. III, n. 12, dic. 1994, p. 20; Id., *Neo-pagani Neo-impostori. La nostalgia della religione prisca tra storia, filologia e "tradizione"*, ne *I Quaderni di Avallon*, n. 32, gen. 1994, pp. 118-120. Le citazioni da questi due scritti non avranno rimandi nelle note, ma entro il testo stesso, con le sigle OR e QA più il numero di pagina. Ci pare giusto avvertire che lo scritto apparso su *Orion* non comporta da parte di detta rivista, che l'ha ospitato nelle sue "Pagine libere", un appoggio alle idee di Albrile, al quale ha potuto replicare, nella stessa rubrica, il nostro Renato Del Ponte con un articolo (v. *Orion*, n. s., a. IV, n. 1, gen. 1995, p. 37) dal significativo titolo *Tolleranza cristiana e nostalgia del boia (in attesa di Irene Pivetti)*. Un altro intervento di Del Ponte apparirà su *Convivium* n. 21.

³ In OR 20 peraltro Albrile parla di una continuità spiegabile su base ereditaria, "di continuità di stirpe, di 'aristocrazia'"; dopo di che si lancia in considerazioni di sapore del tutto democratico sul "sangue blu".

(QA 119; cfr. anche OR 20). E il tutto si ridurrebbe a un atteggiamento con “ben poco di tradizionale”, visto che, di contro al riferimento a “un insegnamento *vivo*, che va oltre gli angusti limiti spazio-temporali, e si riveli come una sapienza eterna, una *sophia perennis* che si tramanda immutata nei secoli”, questi “neo-pagani” e “neo-impostori” farebbero riferimento unicamente alla “mera ‘lettera’” della tradizione cui si richiamano (QA 119).

Ma vi è di più. La stessa religione romana, già nel suo originario contesto, si rivelerebbe deficitaria. Alla luce dell’affermazione duméziliana secondo cui la *religio* di Roma “è ritualistica, disciplinare, e non spirituale”,⁴ vien detto che essa “non indicava valori in cui credere e sui quali basare la propria vita” (QA 119), mentre con riferimento agli studi del Cumont si afferma che era estranea ai concetti di “salvezza, iniziazione, e rigenerazione spirituale” e che “mal sopportava la pratica della religiosità misterica” poiché “diffidava degli abbandoni dell’anima, degli slanci di devozione, e non approvava le manifestazioni troppo vive, espressioni di una fede troppo ardente” (OR 20): tutte cose che tra l’altro renderebbero “curioso” il fatto che le moderne correnti romanizzanti vogliano appropriarsi dell’aggettivo “iniziatico” (OR 20). La religione romana, è spiegato inoltre, aveva “caratteristiche pubbliche e interamente politiche” che portavano i suoi responsabili a “una sostanziale indifferenza per gli aspetti più soggettivi ed individuali della religione”, dunque a un atteggiamento “che noi oggi giudicheremmo ‘utilitaristico’ (e forse anche un po’ ipocrita)” (QA 120). E concludendo: “Tentare di riproporre *una religione basata su simili, deliranti, presupposti* è quindi il segno di una sconfitta; è lo stigma di un’alienazione dal mondo che pur non utilizzando i paradigmi classici dello ‘gnosticismo di massa’ ne condivide le finalità [corsivo nostro]” (QA 120).

Questa la sintesi dei due articoli firmati da Albrile. Ma se il primo scritto non attribuiva “nomi e cognomi” ai responsabili della suddetta “moda culturale”, il secondo si riferiva esplicitamente a “un non ben identificato *Movimento Tradizionalista Romano*” e a “una rivista dal nome emblematico, quanto inquietante, di *Politica Romana*” (QA 118), entrambi accomunati sotto l’etichetta di “neo-pagani neo-impostori”. Ora, lasciando agli amici di *Politica Romana* l’onere di rispondere per quel che loro compete alla chiamata di correità,⁵ dalle pagine di questa rivista che pubblicò nel 1993 come proprio supplemento il *Manifesto* di quel Movimento Tradizionalista Romano - che è tutt’altro che “non bene identificato” per chi voglia prendersi la premura di conoscerlo realmente - ci sembra doveroso rispondere agli infami attacchi di Albrile, cogliendo l’occasione per fare anche, si spera una volta per tutte, delle precisazioni sul nostro Movimento e sulla nostra Tradizione.

Nel nostro *Manifesto* abbiamo spiegato che il MTR è “l’espressione, sul piano della vita culturale della Nazione, di un Centro spirituale che alla fine del secondo millennio dell’Era Volgare testimonia della continuità e della viva presenza della Tradizione romano-italica”.⁶ Il MTR è

⁴ La citazione è da G. Dumézil, *Naissance d’Archanges*, Paris 1945, p. 187.

⁵ Qui non ci è comunque possibile astenerci dall’osservare che se il titolo della rivista di Piero Fenili e Marco Baistrocchi oltre che “emblematico” risulta pure “inquietante” la cosa ci fa piacere, giacché ad essere inquietati saranno evidentemente i secolari nemici di un’Italia romana.

⁶ *Manifesto del MTR*, Messina 1993, p. I. Il *Manifesto* è sempre richiedibile alla Direzione de *La Cittadella*.

dunque una struttura associativa che opera sul piano culturale attraverso la pubblicazione di libri e riviste e l'organizzazione o la partecipazione a convegni e conferenze, questo ancor quando tutte queste iniziative non siano direttamente riferibili alla propria sigla ma a persone o gruppi comunque ad esso aderenti o con esso simpatizzanti. Se per proselitismo non consoni alla natura aristocratica della religione romana Albrile intende il far conoscere agli Italiani, anche a coloro che sono e vogliono restare cristiani o altro, le loro più remote origini spirituali ed etniche e il renderli più o meno consapevoli eredi di esse, allora siamo proselitisti e ci dispiace solamente di esserlo poco in virtù dei nostri scarsi mezzi. Se per proselitismo invece si intende la ricerca affannosa di "fedeli", invitiamo senz'altro Albrile a dirci quando ci saremmo resi responsabili di un tale agire, e speriamo che non spacci per proselitismo l'esser venuti incontro qua e là a interessi ora latenti ora espliciti verso le nostre posizioni più schiettamente religiose. Il Centro spirituale di cui il MTR è emanazione, oltre a non offrire alcuna "fede" - e non è questo uno dei rimproveri che ci muove lo stesso Albrile? - vive una sua vita taoisticamente piuttosto pacata, e più che andare a pesca si fa pescare da coloro che il Fato mette sul suo cammino in virtù della legge delle "azioni e reazioni concordanti". Chi ha scambiato per la voce del Fato una momentanea pulsione mentale, dopo un po' che ci frequenta fa le valige e noi lo aiutiamo perfino a chiuderle. Se si mette poi a parlar male di noi in giro, lasciamo generalmente che faccia, giacché abbiamo compassione dell'ignoranza; reagiamo se è proprio inevitabile. Se questo è un comportamento plebeo e non romanamente aristocratico lasciamo decidere al lettore. Quanto all'intolleranza, cessiamo di essere tolleranti - e noi lo siamo autenticamente poiché crediamo nella molteplicità delle epifanie del Divino⁷ - quando capiamo che in nome di questa o quella credenza di origine medio-orientale si vogliono "costringere ad entrare" (Agostino di Ippona) in questo o quell'ovile quelli che per le loro "sante ragioni" non lo vogliono affatto.

Albrile ci accusa poi di incoerenza perché, pur dando l'aria di disprezzare l'erudizione filologica, ne faremmo uso per ricostruire a tavolino la tradizione romana, che oggi risulterebbe dunque una "lettera morta", non disponendo di una continuità ininterrotta di insegnamenti sapienziali e di riti. Ora, non è affatto vero che noi disprezziamo la filologia, l'archeologia e la storiografia antica. Semplicemente siamo contro certi studi in cui sono evidenti preconcetti ottocenteschi di natura positivista o anche pregiudizi legati a una mentalità religiosa troppo distante o perfino avversa al mondo studiato. Diremmo che è piuttosto certo cattolicesimo inquisitoriale, malgrado il mondo cattolico abbia dei filologi di grande valore, che conserva un odio radicato per la filologia, giacché è a uno dei padri di questa scienza, Lorenzo Valla, che si deve la confutazione di quella menzognera Donazione di Costantino su cui il papato ha costruito il proprio dominio temporale sulla nostra Penisola, dominio ancora rimpianto dagli amici di Albrile, dal guelfume reazionario dei vari Adolfo Morganti e Franco Cardini, pronti ad ogni connubio inverosimile (*Molti son li animali a cui s'ammoglia...*) pur di nuocere a questo Paese.⁸ Ebbene,

⁷ Al tema della tolleranza religiosa è proprio dedicato tutto il cap. 9 del primo opuscolo ufficiale del MTR: *Sacra Limina - Sul problema di una tradizione romana nel tempo attuale*, SeaR, Scandiano 1988.

⁸ L'ultima trovata dell'ambiente morgantiano è la rivista *Rosso e nero*, in cui vari personaggi provenienti dalla destra e dalla sinistra dialogano solo grazie al collante cattolico, sciattamente populista e nostalgico di un'Italia in

noi abbiamo tra i nostri *auctores* non i falsari della corte papale ma quel Marziano Capella che nel V secolo scrisse le *Nozze di Mercurio e Filologia*, titolo che ci dice dell'intervento dell'intelligenza ermetica (l'autentica *ermeneutica* è l'esercizio del *nous* di Hermes) sui dati offerti dalla neutra filologia. E come nel Rinascimento ed anche in tempi a noi più vicini vi fu chi seppe celebrare degnamente queste nozze, può darsi che, magari più modestamente, non manchi anche oggi chi ne sia capace. E forse vale la pena di ricordare ad Albrile che un Guénon - pur sostenendo tesi simili alle sue riguardo alla filologia e alle tradizioni ricostruite su base archeologica (il che comunque non è il nostro caso perché il nostro lavoro restaurativo della tradizione romana ha origini meno profane e che non vanno certo dichiarate a un Albrile qualsiasi⁹) - ebbe a scrivere a proposito di quella "lingua degli uccelli", di cui l'arte augurale romana era una specificazione, le seguenti parole: "*La vera e propria 'superstizione', nel senso strettamente etimologico (quod superstat), è ciò che sopravvive a se stesso, vale a dire, in una parola, la 'lettera morta', ma questa stessa conservazione, per quanto possa sembrare poco degna di interesse, non è tuttavia così disprezzabile, poiché lo spirito, che 'soffia dove vuole' e quando vuole, può sempre rivivificare i simboli e i riti, e restituir loro, con il senso perduto, la pienezza della virtù originale*".¹⁰

Detto questo, visto che tanti sono venuti a chiederci se noi possediamo una continuità di trasmissione rituale dall'antichità ad oggi, cogliamo l'occasione di questa risposta ad Albrile per dire che probabilmente non siamo noi ma lui e quelli come lui a limitare la tradizione in "angusti limiti spazio-temporali". Senza minimamente negare il loro valore alle "trasmissioni ininterrotte" esoteriche (vedi l'idea sufica della *silsilah*) o exoteriche (vedi l'idea cristiana della "successione apostolica") che siano, facciamo presente che esiste anche *un'operatività consapevole che, una volta rivelatasi efficace, ricomponne passato e presente nel volto di Giano*, e che per la tradizione romana vale analogicamente quel che diceva Evola a proposito degli asceti buddhisti "entrati nella corrente": le loro sette rinascite vanno pensate al modo di riemergenze di una forza trascendente che "come in una serie di attacchi (corrispondenti ognuno a ciascuna vita)" tendono verso quella liberazione che sarà l'ultimo della serie a portare ad effetto: "se l'uno fallisce, appare l'altro, riprendendo le posizioni del primo, per condurle ancor oltre; ciò entro uno spazio determinato da certe leggi cicliche".¹¹ Qui come liberazione valga il ripalesarsi della tradizione romana in modo integrale, e gli "attacchi in serie" si considerino, dal crollo dell'impero ad oggi, i tentativi volti verso quella direzione operati da certi cenacoli, la cui "politica romana" risultava "inquietante", ieri come oggi, per il papato e le sue guardie svizzere.

E veniamo alla questione iniziatica. Siamo accusati di dotarci dell'aggettivo "iniziatico" mentre l'iniziazione sarebbe stata estranea al mondo romano. Ebbene, noi non abbiamo mai detto a nessuno che conferivamo iniziazioni, e però certe nostre pubblicazioni parlano effettivamente di

frantumi, con un progetto politico che farebbe immediatamente dell'Italia un paese del Terzo mondo.

⁹ Chi vuole e può capire rifletta sul fatto che la critica alle vuote assunzioni di vestigia e simboli antichi era già stata formulata, nell'ambito tradizionalista romano, nei *Quaderni dei Dioscuri*: cfr. *Phersu. La maschera del nume*, ora riproposto da *Mos Maiorum*, a. I, n. 3, dic. 1994, pp. 25-38, cfr. pp. 28-29.

¹⁰ R. Guénon, *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, Milano 1978, p. 59.

¹¹ J. Evola, *La dottrina del risveglio*, Scheiwiller, Milano 1973, p. 251.

una *facies* iniziatica della romanità, soprattutto con riferimento alla figura di Giano.¹² Ora, se nell'antico mondo romano è possibile rinvenire deità e simboli con inequivocabile significato *in-iziatico*, come anche un "esoterismo" connesso a certi aspetti segreti dell'Urbe (si pensi al *nome arcano*), vorrà dire che quella *facies* è sì presente nella *religio prisca* ma - come ebbe già a precisare Arturo Reghini rispondendo a pregiudizi identici a quelli di Albrile¹³ - in modi del tutto particolari. Quanto a noi, ci siamo limitati ad accennare all'esterno alla possibilità - date certe premesse - di accostarsi al culto privato gentilizio; in più si è detto di certe pratiche con cui nel nostro ambito qualcuno ha domestichezza: per esse si è esplicitamente parlato di istruzioni e non di iniziazioni.

Ma, tralasciando la nostra odierna realtà, è del tutto fuorviante e financo volgare il modo in cui viene rappresentata la tradizione romana nella sua realtà storica. Che si citi Cumont o Dumézil ha poca importanza. Premesso che è disgustoso sentir dire da un italiano che la Romanità "non indicava valori in cui credere e sui quali basare la propria vita" (il pur cristiano Petrarca si rivolterebbe nella tomba), a noi fa ridere, se non sapessimo che dietro vi è una tattica subdola già da tempo sperimentata da certi ambienti cattolici verso coloro che sono interessati al dominio iniziatico,¹⁴ veder fare discorsi filo-iniziatici contro una tradizione come la romana, presentata come anti-iniziatica, a una rivista cattolica come *I Quaderni di Avallon*, il cui direttore è un entusiasta apologeta di quella Chiesa inquisitoriale che ha sempre perseguitato le correnti iniziatiche e che ancor oggi usa la parola gnosi come uno spettro diabolico. Ma la furbizia consiste nel dirci che iniziatico è l'interesse, ai Romani certamente indifferente quando non disprezzato, "per gli aspetti più soggettivi ed individuali della religione", spiegati come "gli abbandoni dell'anima", gli "slanci di devozione", le "manifestazioni troppo vive, espressioni di una fede troppo ardente": ovvero per tutto quel misticismo fideistico ed estatico che i Guénon e gli Evola ci hanno insegnato non far parte del puro mondo noetico dell'alta iniziazione... In quelle cose che tanto piacciono ad Albrile noi certamente non vediamo nulla di romano, e ce ne rallegriamo: vediamo invece tutto ciò che infetta il corpo in dissoluzione della Chiesa cattolica coi suoi vari movimenti carismatici e con gli inganni psichici delle sue Medjugorie.

Che infine la *religio* romana fosse puramente formalistica e alla fin fine utilitaristica e ipocrita è un giudizio che, se da un lato trova un suo appoggio in certe indicazioni storico-letterarie, ma con riferimento a determinati periodi ed ambienti, dall'altro, assolutizzato, denota invece solo un'inconfondibile incapacità di cogliere il carattere magico-giuridico della religiosità romana (un carattere non estraneo alla ritualità indo-aria, che Albrile vorrebbe contrapporre alla nostra con

¹² Cfr. C. Rutilio, *Giano. Teoria e Pratica*, Arx Dispense, Messina 1983.

¹³ Cfr. P. Negri [A. Reghini], *Sulla tradizione occidentale*, in Gruppo di Ur, *Introduzione alla Magia*, Mediterranee, Roma 1971, vol. II, pp. 55-88.

¹⁴ Per limitarci ad un esempio banale (qui non vogliamo entrare in un dominio più oscuro e davvero inquietante), oggi che in virtù dello "gnosticismo di massa" è di moda l'iniziazione, case editrici cattoliche come le Paoline pubblicano libri con allettanti titoli come *Tappe dell'iniziazione cristiana*, in cui poi si scopre che si parla del battesimo, della prima comunione e della cresima conferibili a tutti. Ieri che era di moda la contestazione marxista le stesse case editrici pubblicavano libri intitolati *Violenza di Stato nell'era dei martiri*, per occhieggiare a sinistra e continuare a propagandare le mezze verità agiografiche sulle cosiddette "persecuzioni"...

pretestuosi richiami al Dumézil): ma noi che possiamo farci?

Infine, che noi si finisca per essere atei per aver svincolato dalla “fede” il concetto di “sacro” è proprio il colmo. I nostri filosofi neoplatonici, saccheggianti dai cristiani per costruirsi una teologia ragionevole, ci hanno insegnato che atei erano proprio i cristiani che hanno negato la presenza degli dèi nel cosmo,¹⁵ dunque desacralizzandolo per lasciare il posto a una fede messianica che oggi tramonta dopo aver lasciato divenire il mondo un deserto abitato da dèmoni. E a questo proposito chiudiamo con alcune parole del critico letterario George Steiner, lette proprio mentre stavamo lavorando a questo scritto, e che ben dicono da dove venga la crisi del nostro tempo (altro che accusare gnostici, pagani e chissà chi ancora!):

*“Il marxismo e il cristianesimo sono state le due grandi eresie ebraiche, due fallimenti terribili. La speranza marxista che si è mutata in orrore continua a produrre dei rifiuti che bruceranno ancora a lungo. Il cristianesimo sta morendo più lentamente, diffondendo intorno a sé i miasmi della sua decomposizione. Tutte e due hanno lasciato un vuoto che deve essere riempito”.*¹⁶

Sandro Consolato

[Articolo apparso su “La Cittadella”, a. XI, n° 43, gennaio-marzo. 1995, pp. 3-13]

¹⁵ Ha scritto C. Faraggiana di Sarzana annotando la *Vita di Proclo* scritta da Marino: “Per Proclo teurgo [...] il cristianesimo non poteva fornire nessun apporto costruttivo, in quanto, non ammettendo la teologia delle enadi, esso negava i presupposti necessari della partecipazione che, secondo i neoplatonici, unisce il mondo del divenire al Principio primo; paradossalmente, scardinava la comunione tra uomo e Dio, ed era quindi un’ *ασεβεια* [empietà]”. Cfr. Proclo, *I Manuali*, Rusconi, Milano 1985, p. 302 n. 19.

¹⁶ *Sirene d’Italia*, intervista a G. Steiner a cura di S. Malatesta, ne *La Repubblica*, 4 marzo 1995.